

I MEMORABILI

Vito Fazzino

# CUNTO E TI RICUNTO

a cura di  
Giovanna Fazzino

SCREENPRESS  EDIZIONI

Proprietà letteraria riservata  
© 2023 Screenpress Edizioni – Trapani

ISBN 979-12-80505-05-7

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito [www.screenpress.it](http://www.screenpress.it)

*Questo libro è dedicato con tanto affetto  
a nostro padre Vito Fazzino*

## PREMESSA

Le origini dei miei antenati risalgono nel periodo storico dell'Ottocento, in piena epoca borbonica, in un tempo in cui molti meridionali preferivano attraversare il canale di Sicilia per emigrare verso le coste africane, sfuggendo alla miseria. Erano lavoratori analfabeti, in gran parte braccianti, pescatori, contadini, manovali, artigiani e piccoli commercianti. La Tunisia era una di queste mete. Vi era un'efficace organizzazione economica e finanziaria, una vera e propria colonia dove non mancava nulla: dalla Camera di Commercio alle banche, dall'ospedale alla scuola italiana e al cinema. Avevano l'opportunità di vivere una vita più dignitosa ma, per coloro che restavano tutto era molto più duro e faticoso. Era un'epoca in cui tutti si conoscevano, pronti a sbracciarsi e dare una mano, gente genuina, alla buona che si accontentava di quel poco che aveva. Dove tutto intorno a loro scorreva più lentamente. Durante il giorno si lavorava nei campi, si impastava il pane, si andava a piedi o trainati dal carro, si prendeva l'acqua dal pozzo, i pochi vestiti venivano lavati all'aperto e sapientemente rammendati. Poi, con il calar della sera, si accendevano i lumini ad olio, si cenava con poco e dopo si allietava la serata riunendosi intorno al focolare allietati da storie e aneddoti.

Mio padre visse la sua infanzia impregnato di questi racconti tramandati e ne fece tesoro. Viviamo in un'epoca molto lontana da quel mondo semplice, con ritmi più frenetici e competitivi, rischiamo di dimenticare il nostro passato e le nostre radici. È con questo spirito che ho cercato di raccogliere tutto il vissuto familiare quasi svanito

nel tempo e inserito in questo volume. Racconti, spesso banali, buffi o tristi di un mondo ormai lontano e accompagnati da alcune foto antiche per dare un volto ai miei antenati, rispettando lo spirito puro e genuino come mio padre desiderava che fosse scritto.

*Giovanna Fazzino*

## **RINGRAZIAMENTI**

Un meritato ringraziamento va a mia figlia Chiara e a mia nipote Serena per aver trascritto gli appunti e a mio marito Alessandro per aver corretto le foto, rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

## LE ORIGINI DEI FAZZINO

Le origini della mia famiglia derivano da Partinico, un paesino nella provincia di Palermo. I miei ricordi provengono dai racconti del mio trisavolo, un sarto che si trasferì a Castellammare del Golfo (TP) tra il 1830 e il 1840. Il suo nome era Vito Fazzino, ebbe un figlio di nome Giovanni chiamato *Cipuddruzza*, poiché spesso in quel periodo era solito attribuire dei nomignoli alle persone. Egli si sposò con Maria Lopez ed insieme ebbero cinque figli: Vito, Nino, Vincenzo, Ruggero e Maria.

Giovanni aveva anche una sorella di nome Maria, del quale, purtroppo, ricordo solamente che si sposò con un certo “Gioia” e i due ebbero un figlio, Giuseppe, che, a sua volta, ebbe cinque figlie.

Ciò che meglio custodisco della mia infanzia sono i momenti passati con mio padre, il quale era solito raccontarmi del nostro ampio albero genealogico, a partire dal bisnonno Giovanni. Da piccolo, gli capitò di cadere, rompendosi un braccio; il medico come rimedio, gli suggerì di fissare un fiasco pieno d’acqua sul tetto, che goccia dopo goccia avrebbe raddrizzato l’arto. Ma, ahimè nulla di tutto ciò avvenne e il danno rimase tale.

Dopo anni imparò il mestiere di calzolaio, nonostante avesse un modo tutto suo di vedere la vita: infatti, pur avendo un lavoro che gli permetteva un certo guadagno, egli viveva secondo la filosofia del *carpe diem*, del cogliere l’attimo e, di conseguenza, amava soddisfare i suoi piaceri giornalieri con il vino, lanciando poi, sul tetto di casa (letteralmente) i pochi spicci che guadagnava durante il giorno. Dunque, egli non dava troppa importanza né ai soldi né alla sua famiglia,

tanto da non accorgersi una notte che la moglie gravida stava per partorire. Pertanto, fu il primogenito Vito (mio nonno), a correre in suo aiuto chiamando la “mammana”, ovvero la levatrice. Quella notte nacque suo figlio Ruggero.

Spesso, usciva la sera per andare alla taverna, un semplice locale in cui si potevano gustare dei fichi d’india e pagando solo dopo, la quantità consumata, contando le bucce del frutto. Astutamente, Giovanni era solito far cadere le bucce dei frutti sulle proprie scarpe, lasciandole poi scivolare ai piedi del compare accanto. Quest’ultimo, nonostante fosse a conoscenza delle sue intenzioni, non diceva nulla, al contrario, seguiva il suo stesso esempio, lanciando i residui verso un mal capitato. Al momento del pagamento, il proprietario della locanda iniziava a contare le bucce una dopo l’altra. I due compari riuscivano a farla franca, pagando una modesta somma dopo una grande scorpacciata. Al contrario, l’uomo di turno sfortunato, iniziava a protestare, realizzando di essere stato fregato da due compari beffardi, che riuscirono a lavarsene le mani.

Il bisnonno *Cipuddruzza* amava nuotare nel mare di Castellammare del Golfo, indipendentemente dalle stagioni, tanto che il giorno di Natale lui e un suo compare andarono presso la solita spiaggia per farsi una bella nuotata. Quel giorno vi era un’aria gelida e nessuno dei due aveva voglia di tuffarsi, ma entrambi testardi, l’uno cercava di persuadere l’altro ad entrare per primo in acqua, incapaci di tirarsi indietro.

“*Cumpari, ittativi vui!*” – diceva uno (Compare, buttatevi voi!)

“*No, ittativi vui!*” – diceva l’altro (No, buttatevi voi! – rispondeva l’altro)

E dopo una serie di tentativi ricorsero alla conta, per stabilire chi avrebbe fatto il primo tuffo. Toccò a malincuore al mio bisnonno e, anche se l’acqua era gelida, entrò con tranquillità, tacendo e facendo finta di nulla. Allora il compare domandò:

## MIO NONNO VITO FAZZINO

Il primogenito del mio bisnonno Giovanni era Vito, che si sposò due volte. Con la prima moglie (Buccellato Francesca) ebbe tre figli, Marietta, Ippolita e Giovanni, morto all'età di nove anni.



*Mio nonno Vito Fazzino e la nonna Sebastiana Giordano*

**MIA NONNA SEBASTIANA GIORDANO**  
*(la seconda moglie)*

Mia nonna Sebastiana Giordano ebbe una vita ingiusta. Un uomo di nome Salvatore D'Angelo la voleva a tutti i costi e con l'aiuto di una parente, prese un pretesto per farla salire nel soppalco detta *pagghialora*, e le tolsero la scala per non poter sfuggire e la lasciarono sola con quell'uomo che si approfittò di lei.

A quei tempi per riparare al danno si ricorreva al matrimonio riparatore e sfortunatamente è proprio quello che le capitò. Sebastiana non solo dovette sposarlo ma si dovette trasferire in un paese di nome Campofiorito in provincia di Palermo. Il marito era un vero fannullone e da lui ebbe anche un figlio. Dopo poco tempo a causa di un male rimase vedova e con lui se ne andò anche il figlio per colpa di un'infezione. Rimasta vedova decise di tornare a Castellammare del Golfo e visse con sua cugina cioè la mia bisnonna Vita Vultaggio. Le offrirono un lavoro come balia a Palermo che accettò volentieri. Lavorò presso il Dottor Tagliarini. In quel periodo la prima moglie di mio nonno Francesca Buccellato era gravemente malata e si fece promettere dal marito, che dopo la sua morte avrebbe sposato Sebastiana Giordano, poiché sua amica e confidente. Non appena sopraggiunse la fine per la moglie, mio nonno, si ricordò della promessa fatta a lei. Andò così dalla mia bisnonna Vita Vultaggio e chiese la mano di Sebastiana che accettò la proposta di matrimonio. La sua nuova vita malgrado fosse tranquilla, non smise mai di ripensare a quella piccola bambina, di nome Iolanda, che aveva tenuto tra le sue braccia e allattato anni prima. Dopo tanti anni mio zio Vito si informò su di

## MIO PADRE FRANCESCO FAZZINO

Francesco (mio padre) si sposò con Mione Leonarda (mia madre), da cui nacquero cinque figli: Vito Fazzino (io), Carlo, Giovanni, Giuseppe e Sebastiana detta “Iana”.

Io (Fazzino Vito) mi sposai con Palazzolo Letizia ed ebbi tre figlie: Maria Rita, Giovanna Maria Soccorsa e Leonarda Lorena chiamata “Loredana”.

Maria Rita si sposò con Sarcona Damiano, da cui ebbe due figli (Alessandra e Pier Giuseppe); Giovanna si sposò con Maimone Alessandro, da cui ebbe due figlie (Chiara Maria e Simona Rita); Loredana si sposò con Orlando Oreste, da cui ebbe anch’essa due figlie (Elena Maria Letizia e Serena).

Mio fratello Carlo si sposò con la sorella di mia moglie Palazzolo Sebastiana detta “Iana” ed ebbero quattro figli: Dina Maria detta “Daniela” si sposò con Manzola John Joseph ed ebbe tre figli (John Carlo, Christopher Joseph e Julia Melania). Ivana sposò Philip Miceli ed ebbero due figli (Mia e Luca). Sabrina, sposò Coluccio Gino ed ebbero due figli (Alessio e Christopher) e infine Francesca si sposò con Lawrence Ricciardelli ed ebbero due figli (John e Allegra).

Mio fratello Giovanni si sposò con De Nicola Teresa e non ebbero figli.

Mio fratello Giuseppe si sposò con Vasile Giacoma detta “Jacklyn” ed ebbero due figli: Francesco si sposò con Dana Negro ed ebbero un figlio Frank Junior e Giovy che si sposò con Louise Crystal ed ebbero due figli Davide e Atena.

Mia sorella Iana si sposò con Peritore Giovanni ed ebbero due figli: Joseph che si sposò con Ninetta Harwick e il secondogenito Frank.

I miei fratelli Carlo, Giovanni e Giuseppe vivono attualmente in America, io vivo a Castellammare del Golfo e mia sorella Iana vive a Licata (AG).



*Io "Vito Fazzino" con i miei genitori Francesco e Leonarda ed i miei fratelli Carlo, Giovanni e Giuseppe (mia sorella Iana in questa foto non era ancora nata)*

## IO VITO FAZZINO



Nacqui nel 1938 poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. A 6 anni frequentai la scuola del Mastro Mione, un insegnante particolare. Tutto ciò che imparammo fu portare a spasso il suo cane durante le ore scolastiche. A 7 anni invece fui un po' più fortunato, diventando alunno della maestra Galante: lei sì che sapeva insegnare. Era severa e molto rigorosa e io, come tutti i miei compagni avevo paura delle sue famose bacchettate. Non fui mai

uno studente modello e ricordo vividamente il giorno in cui dovetti imparare a memoria tutte le province della Sicilia, fallendo miserabilmente. La maestra indignata dal mio comportamento mi costrinse a rimanere a scuola fin quando non le imparai tutte e ancora oggi, grazie al suo metodo le ricordo perfettamente. Rimase la mia insegnante fino alla seconda elementare poiché durante quell'anno scolastico un medico che controllava periodicamente la salute dei bambini un giorno annunciò che avrei dovuto cambiare classe poiché mi diagnosticò la congiuntivite, ma non era vero il suo era solo un sospetto. Purtroppo dovetti terminare il quadrimestre con la maestra D'Angelo, senza mai mettere l'apposito medicinale.

Durante il terzo e il quarto anno divenni alunno del maestro Asaro, terminando il mio percorso scolastico a otto anni. A nove anni cominciai a lavorare, guadagnando £50 alla settimana, mentre a quattordici ebbi il mio primo libretto di lavoro. Ai tempi lavoravo nella costruzione della Sicilmarmi con mio padre al di fuori del paese, con noi vi erano altri operai tutti impegnati a costruire questa grande struttura in muratura, che sarebbe servita appunto per la lavorazione del marmo. Entrambi andavamo a lavoro a piedi e, visto che la strada era alquanto lunga, cercai di convincere mio padre a comprare una bici, che si rivelò molto utile. Malgrado avessimo un solo mezzo, riuscivamo a cavarcela: durante le salite io spingevo mio padre, mentre durante le discese saltavo su anch'io, dando un'ultima e decisiva spinta. Questi episodi durarono per un paio d'anni, finché non comprammo un'altra bici più potente.

Ricordo un episodio in cui io e mio padre eravamo in groppa alla famosa bicicletta, quando durante la discesa della Via Giuseppe Verdi si ruppero i freni. Fortunatamente, una mucca che passava di lì attutì il colpo, ma non era finita lì: un cane che dormiva, infastidito, si svegliò mordendo mio padre durante la caduta. Come se il cane avesse

## LE ORIGINI DI MIA MADRE

### *Leonarda Mione*

Il mio trisavolo Peppino Di Gregorio si sposò due volte con due sorelle; con la prima moglie ebbe solamente un figlio, **Di Gregorio Vincenzo** (il mio bisnonno). Con l'altra moglie ebbe 10 figli, ma io ricordo solamente i fratelli che abitavano a Castellammare del Golfo ovvero gli zii (Battista, Caterina e Ciccìa), gli altri fratelli andarono a Trieste e in America e io non ho più notizie.

Ricordo che lo zio Battista si sposò con Rosalia ed ebbero 4 figli: (Pietra, Solina, Sarina, Teresa).

Pietra detta "Pitrina", si sposò con Camillo Di Liberti ed ebbe 9 figli: Vito, Anna, Giovan Battista (il pittore), Teresa, Solina, Sarina, Giuseppe, Antonina e Sara;

Teresa professoressa non sposata;

Solina non sposata ed era impiegata alla Posta;

Sarina sposata con un palermitano ed ebbero due figli.

La zia Ciccìa, sposò Giuseppe D'Angelo ed ebbero due figli: Angelino e Pietra.

Angelino si sposò con Teresa ed ebbero cinque figli: Giuseppe, Franco Antonio, Renato, Annamaria e Maria Teresa.

Pietra si sposò con Serina e non ebbero figli.

L'ultima sorella, la zia Caterina invece non si sposò.

## *Il nonno Carlo Mione*



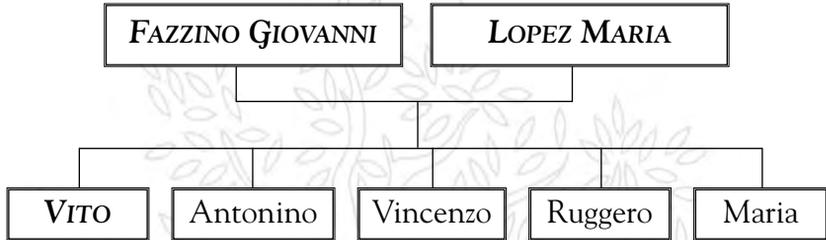
*Mio nonno Carlo Mione*

I genitori di mio nonno Carlo si chiamavano Giuseppe Mione e Leonarda.

Mio nonno Carlo aveva due sorelle: Giuseppa che si trasferì in Argentina e non ho più notizie e Nicolina che si sposò con Scarcella

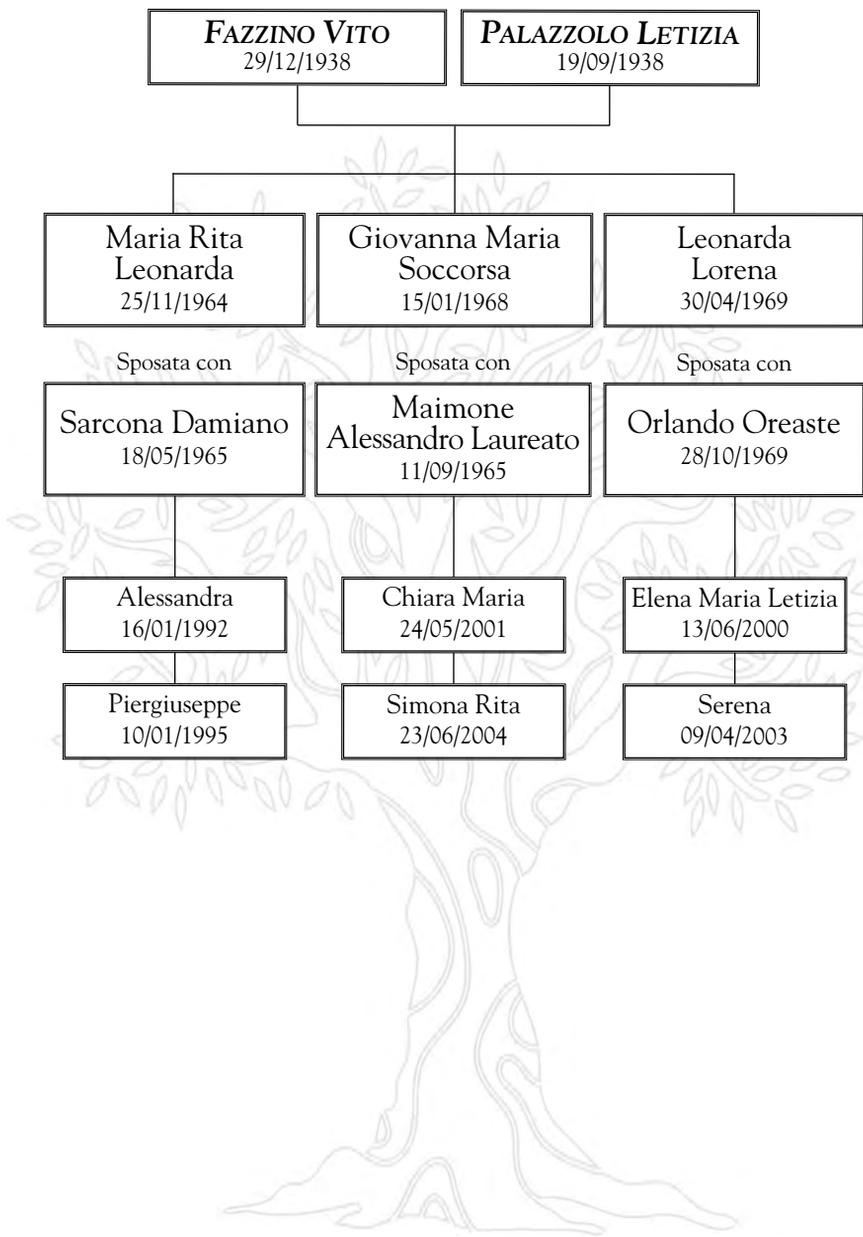
# ALBERO GENEALOGICO

# FAZZINO



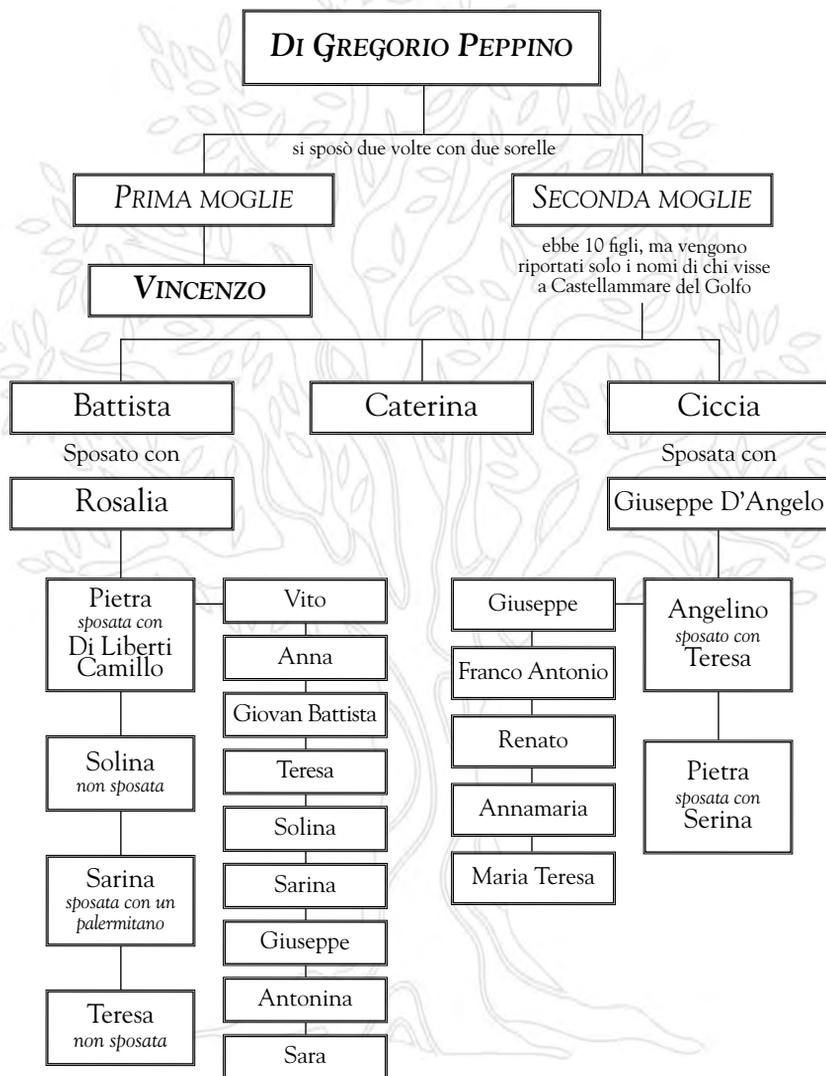
## *La mia discendenza*



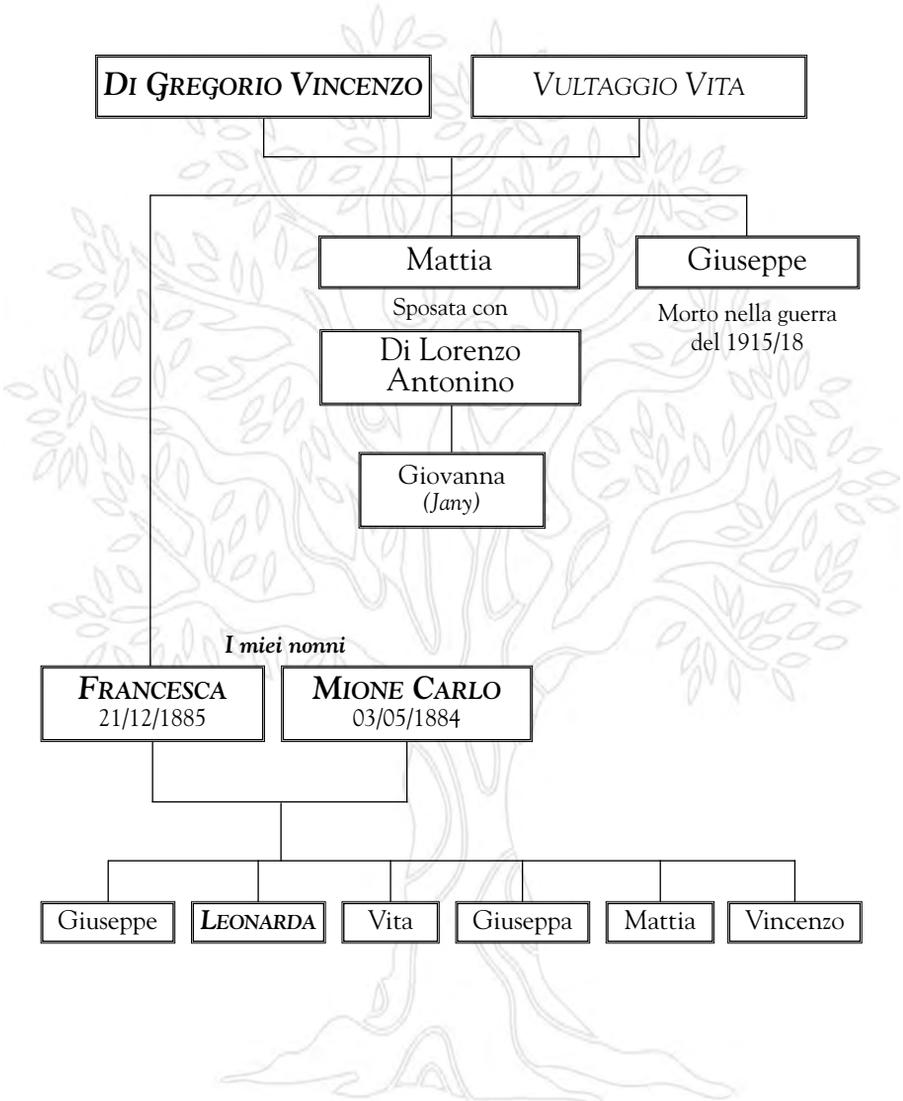


# DI GREGORIO

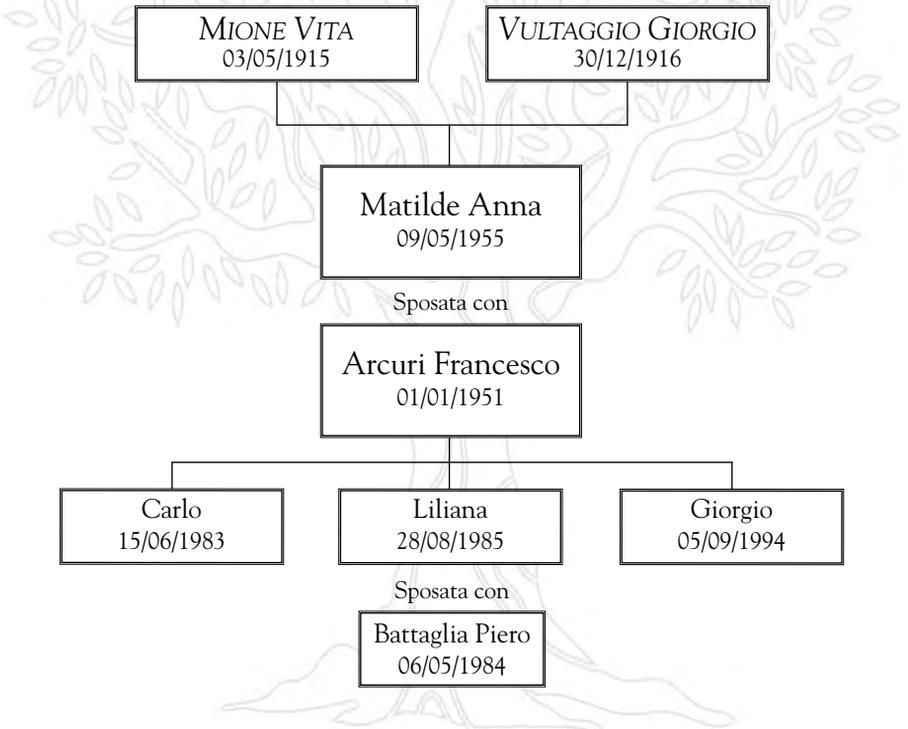
Il mio trisavolo



## La mia discendenza



*I miei genitori*



## INDICE

Premessa	<i>pag. 7</i>
Ringraziamenti	8
Le origini dei Fazzino	9
Mio nonno Vito Fazzino	19
Mia nonna Sebastiana Giordano (la seconda moglie)	29
Mio padre Francesco Fazzino	31
Io Vito Fazzino	36
Le origini di mia madre <i>Leonarda Mione</i>	50
Il bisnonno Vincenzo Di Gregorio	52
Il nonno Carlo Mione	58
Albero genealogico	63

Printed in Italy

